

n° quindici Luglio2014

Ingresso Libero

Letture, scrittura, opinioni, proposte e speranze
appoggiate su carta



Cosa leggiamo?**Pag. 2***In questo numero*

(Paolo Bassi)

Pag. 3*Lo scrittoio**Gianluca Morozzi*

(L. Martini)

Pag. 4*Lo scrittoio**Antonella Cilento*

(L. Martini)

Pag. 5*Opera pia*

(Antonella Cilento)

Pag. 6*Lo scrittoio**Germana Fabiano*

(L. Martini)

Pag. 7*Sera di festa*

(Germana Fabiano)

Pag. 8 - 9*Graphic Novel**"Ti faccio un tweet"*

(Testo P. Bassi –

Disegni M. Passerini)

Pag. 10*Recensione**Grand Budapest**Hotel*

(L. Martini)

Pag. 11*Tutto cambia**rimanendo se stesso*

(Ilaria Grassetto)

Pag. 12*Un libro che non ho**letto e che forse non**leggerò mai*

(Cynthia Collu)

Pag. 13*Altri libertini*

(Cynthia Collu)

Pag. 14*Comunque Cateri*

(Basilio Milatos)

Pag. 15*Storie di fotografia**Tina Modotti*

(Paolo Bassi)

Pag. 16*Arte**Dedicato a Giorgio**Morandi*

(Annarita Delucca)

... in questo numero ...

Devo dirlo. Alla faccia della modestia.

Vi ho preparato un numero estivo ricco, ricco di personaggi, racconti e novità. Hanno risposto alle nostre 7 domande tre autori che non stento a definire "di spessore": Gianluca Morozzi, Antonella Cilento, (nella cinquina del Premio Strega), e Germana Fabiano che già ben conoscete. Antonella e Germana, inoltre, ci hanno regalato un paio di bei racconti.

A seguire "Grand Budapest Hotel", ovviamente non in DVD, bensì nelle parole dell'amico Luca Martini, poi il racconto di Ilaria Grassetto vincitore della 15° edizione del Premio Raparelli organizzato dal Comune di Ozzano dell' Emilia.

E siamo arrivati a quello che ho definito "novità".

Due "Non recensioni" di Cynthia Collu sul Diario di Anna Frank e su Altri Libertini di P.V. Tondelli; non recensioni che riescono a parlarti di quei libri scrivendone quasi un altro. Ho scritto a Cynthia: *"I tuoi brani mi hanno emozionato: il Diario anch'io non l'ho letto e "non lo leggerò mai" (mio padre, uscito vivo da un campo di concentramento, non ha mai voluto parlare di quel periodo) e la casa non l'ho vista per la "coda" all'ingresso. Altri Libertini l'ho letto e nel tuo scritto mi ci sono completamente ritrovato. Non ho mai fumato uno spinello, ma ho respirato i lacrimogeni nelle aule universitarie, per cui ti ringrazio di questi "gioielli" che terrò cari sulle mie pagine"*.

E queste pagine, ora, le propongo a voi.

Chiudiamo con un racconto di Basilio Milatos e con la pagina dell'Arte con un articolo di Annarita Delucca sulla mostra dedicata al 50° anniversario della morte di Giorgio Morandi. Infine, Tina Modotti nelle Storie di fotografia.

***Buone Vacanze***

Questa rivista è stampata in proprio quindi il numero di copie che io, personalmente, posso produrre è limitato. Di conseguenza, a coloro che sono interessati, posso inviare il file in formato PDF., altrimenti presso la **copisteria Arcobaleno di Giancarlo Sassatelli** è depositato lo stesso file che potrà essere stampato. Per i più evoluti, invece, esiste il sito

www.ingresso-libero.com

Lo scrittoio - 7 domande per 7 scrittori a cura di Luca Martini
7 domande “oblique” a Gianluca Morozzi



Gianluca Morozzi è nato a Bologna nel 1971. Esordisce nel 2001 con il romanzo “*Despero*” edito da Fernandel e raggiunge la notorietà tre anni più tardi con il “thriller claustrofobico” “*Blackout*”, dal quale è stato tratto un film per la regia del messicano Rigoberto Castañeda. La sua scrittura vira dal noir più classico a testi di stampo autobiografico, le sue passioni: l'arte del flirt, la musica, la fantascienza, i fumetti e la gloriosa maglia rossoblù del Bologna. Tra i suoi lavori ricordiamo “*L'era del porco*”(2005), “*L'abisso*” (2007), “*Colui che gli dei vogliono distruggere*” (2009), “*Cicatrici*” (2010), “*Chi non muore*” (2011) e “*Bob Dylan spiegato a una fan di Madonna e dei Queen*” (2011). L'ultimo libro uscito per Guanda è “*Radiomorte*” (2014)

1. Caro Gianluca, come definiresti il tuo modo di scrivere attuale?

Poliedrico, esperto (eh, beh, dopo tredici anni di romanzi...), in evoluzione. Non in involuzione, spero.

2. Quali sono le tue principali fonti di ispirazione a contrario? Cioè, cosa non leggi o non ami della narrativa attuale?

I porno per casalinghe, i noir con lo stampino, i fantasy con una spada magica, un viaggio da fare e un Prescelto. Per il resto leggo più o meno di tutto.

3. Tre cose da non fare per un aspirante scrittore

1) Mettersi a scrivere avendo letto poco e male, consuetudine incredibilmente molto diffusa 2) Provare a scopiazzare fenomeni che saranno già vecchi quando il romanzo dell'aspirante scrittore sarà finito 3) Autogiustificarsi dicendo cose tipo “ma in fondo se pubblicano queste porcherie perché non dovrebbero pubblicare me”? Preoccupati di fare la tua cosa, e non pensare agli altri!

4. Cosa bolle in pentola, cosa è già pronto per essere mangiato e cos'è invece bruciato?

“Radiomorte” è già in tavola pronto per essere servito con del vino rosso (sangue, ovviamente). In pentola ci sono “L'uomo liscio”, il seguito di Marlene in the sky, un giallo sui generis e un noir comico. Di bruciato non c'è niente, al massimo qualche idea che aspetta nel freezer.

5. Come ti vedi a settant'anni, narrativamente parlando?

Morto, ma molto amato dalle giovani generazioni. Oppure vivo, e impegnato in grandiosi romanzi da mille pagine protetto dallo status di Intoccabile Maestro.

6. Come ti vedevi a vent'anni, narrativamente parlando?

A vent'anni ero molto felice, avevo pubblicato i miei primi quattro racconti e il mondo era ai miei piedi. Purtroppo avevo dovuto aspettare i ventisei per pubblicare il quinto. I ventinove per il sesto. E i trenta per il primo romanzo.

7. Cosa vuoi dire a quella specie quasi estinta che è il lettore di una rivista letteraria?

Che si sta perdendo qualcosa di bello e prezioso.

Lo scrittoio - 7 domande per 7 scrittori



7 domande “oblique” a Antonella Cilento

Antonella Cilento è nata nel 1970 a Napoli dove vive e insegna scrittura creativa dal 1993. Nel 1998 è stata finalista del Premio Calvino e ha vinto il Premio Pier Vittorio Tondelli nel 1999. Ha scritto numerosi testi per il teatro, racconti su riviste e antologie e il libro di racconti *Il cielo capovolto*. E' stata segnalata dal Premio Calvino 1997 per il romanzo inedito *Ora d'aria* e ha vinto il Premio Tondelli con la sua tesi di laurea. Un suo manuale dedicato alla scrittura creativa è stato pubblicato da Simone Editore nel 2000: “A. Cilento e A. Piedimonte, *Scrivere. Guida ai mondi della parola scritta*”. Ha ideato e conduce il Laboratorio di scrittura Creativa *Lalineascritta* dal 1993 presso associazioni, librerie, scuole di

ogni ordine e grado, forma insegnanti e studenti in tutt'Italia e dirige con Giovanni Accardo la scuola “Le Scimmie” presso l'UPAD di Bolzano. Ha scritto numerosi testi per il teatro e cortometraggi per Mario Martone e Sandro Dionisio. Coordina il progetto *SudCreativo*, ha realizzato convegni su Pier Vittorio Tondelli e la scrittura creativa nel Sud Italia, rassegne di autori contemporanei ed è responsabile del portale www.lalineascritta.it con il quale conduce programmi di formazione e laboratori on-line.

Il suo ultimo libro “*Lisario, o il piacere infinito delle donne*” È entrato nella cinquina del Premio Strega.

1. Cara Antonella, come definiresti il tuo modo di scrivere attuale?

Risponde alla lunga fatica compiuta in tanti anni per rendere agile ciò che è complesso, vivace ciò che è tragico e strutturato e mobile ciò che è magmatico. C'è ancora tanto lavoro da fare.

2. Quali sono le tue principali fonti di ispirazione a contrario? Cioè, cosa non leggi o non ami della narrativa attuale?

Non leggo le cose scritte male e sono parecchie. Non amo la autofiction, quasi sempre una scusa per un'assenza di storia e per l'incapacità di chi scrive a costruire il romanzo. Non amo ciò che è eccessivamente commerciale, ciò che manca di anima e lavoro.

3. Tre cose da non fare per un aspirante scrittore

Cercare di pubblicare in fretta, farsi prendere dalla vanità, costruirsi un'arroganza arrampicatrice per evitare il duro e umile lavoro della scrittura.

4. Cosa bolle in pentola, cosa è già pronto per essere mangiato e cos'è invece bruciato?

Bollono molte pentole, come sempre, e le mie cotture sono tutte lunghe.

5. Come ti vedi a settant'anni, narrativamente parlando?

Speriamo viva e in buona salute, sia come persona che come autrice.

6. Come ti sei vista a vent'anni, narrativamente parlando?

Curiosa, incompiuta, piena di energie confuse, alla ricerca.

7. Cosa vuoi dire a quella specie quasi estinta che è il lettore di una rivista letteraria?

Ne faccio parte, anche perché leggo ancora quasi solo il cartaceo: non vi estinguetel!

Opera pia

(Antonella Cilento)

Il mare è una linea obliqua all'orizzonte. A tratti l'acqua copre l'orizzonte, ma non è il mare, sono le lacrime. Onofrio schiude la bocca e l'aria gli porta dentro la sabbia. Fra due ore sarà giorno pieno. L'anno precedente i *Giornali* avevano riportato la sua follia amorosa, quest'anno denunceranno forse il triste epilogo degli Spassi di Posillipo: *in questo mese di luglio dell'anno di grazia 1661 il celebre musico, Onofrio Gioioso, che cantava da tenore et era d'umore malinconico è muorto sulla plaia di Posillipo dopo notte d'esecuzioni e festini a Palazzo Donn'Anna*. Onofrio inspira forte, due piedi compaiono nel suo orizzonte ed è l'ultima cosa che vede.

*

- Non capisco questo quadro, non mi par cosa sacra.

La voce è un sussurro sotto la volta del Pio Monte. Onofrio sorride.

- Margherita cara, non tutto quel che vedete è come appare.

La conversazione si infittisce e le voci si abbassano ancora, ma sono i corpi, soprattutto, a farsi più vicini. Margherita porta il velo fin sul seno, la domestica alle spalle. Questo è il quarto appuntamento nel mese. Onofrio li ha ottenuti a fatica, dopo un anno di corteggiamento, ma un musico non può rivolgere parola alla figlia di un conte. Il quadro del Merisi campeggia nella semioscurità.

- Devo andare, Onofrio. Lasciatemi.

Onofrio Gioioso fa un cenno con la testa e si allontana per primo. La serve lo squadra, mentre esce in Via dei Tribunali. Pazzo d'amore, avevano scritto i *Giornali*, ma senza dire per chi, Onofrio non aveva voluto svelare il nome dell'amata, tuttavia il padre di Margherita aveva mandato per tre settimane in Puglia la sua unica figlia. Dopo che Margherita ha preso la via di casa, Onofrio rientra nel Pio Monte a cercare il suo profumo fra i banchi, ma nel buio trova solo l'odore del legno e il freddo del marmo e, ancora, la scena del Merisi. Gli angeli incrociati piovono dal cielo, le ali colorate. Nel vicolo una donna dà da mangiare a un vecchio carcerato e un nobiluomo taglia la veste per coprire il mendicante. Opera pia. *E chi avrà pietà di me?*, pensa Onofrio. Non Margherita, non suo padre. Intanto gli basta vederla di nascosto. Si sveglia al mattino come se potesse sollevare il mondo. A sera si esibisce cantando a voce piena, la musica gli esce di bocca abbondante e perfetta. Non fosse per quell'uomo...

Lo incontra al Pio Monte, un vecchio, la gamba traballante, modi cerimoniosi. Arriva sempre dopo che Margherita è uscita e si ferma a parlare con Onofrio. Parlano del quadro del Merisi. *E se la più grande delle opere di misericordia fosse uccidere chi lo merita?*, gli ha chiesto un giorno. *Non vedete gli angeli che piovono dall'alto? Non sentite le unghie d'uccello che nascondono?* Onofrio ogni volta lo lascia parlare, poi saluta ed esce. Anche oggi l'uomo è arrivato.

Onofrio sta per salutare quando l'uomo aggiunge:

- Ci sarà festa questa notte a Posillipo...

Onofrio annuisce. Il nome venerato di Margherita compare sulle labbra del vecchio, echeggia fra le pareti del Pio Monte: *annunceranno il fidanzamento, lo sapete?*. Onofrio Gioioso fugge a casa. I preparativi per la sera gli sfilano fra le dita: nella confusione non trova più l'abito da cerimonia, la serve lo ha lavato. Corre dall'amico Specola e Specola lo schernisce, senza sapere.

- Stai calmo, è una sola sera che ti separa dal rivedere Margherita. Pazienta fino a domani! Vado a prenderti un abito.

Onofrio, seduto davanti allo specchio, piange. Si spoglia e resta lì, con le braccia fra le gambe. Specola torna con il più volgare e cerimonioso degli abiti, lo poggia sulla schiena nuda di Onofrio e ridendo va a prendere in un'altra stanza il vino. L'abito cade a terra.

*

E' l'alba, la festa è terminata. Margherita è andata via con il suo promesso sposo. Non ha guardato Onofrio per tutta la sera anche se lui ha cantato come non mai. Specola l'ha consolato (*Sono donne, tutte uguali, la dimenticherai...*) e Onofrio ha annuito e l'ha mandato a casa. Il dolore nel petto è salito e gli ha riempito il braccio. Non è più giovane Onofrio e dopo l'esecuzione ha bevuto troppo. Esce da Palazzo Donn'Anna ed è sul bagnasciuga quando compare il vecchio. Onofrio vorrebbe urlargli qualcosa, ma il dolore si fa fitto, la paura gli piega le gambe.

Cade fra le piume lasciate dai gabbiani. Per un attimo, mentre è ancora cosciente, Onofrio immagina gli angeli del Merisi piombare a picco su di lui.

Lo scrittoio - 7 domande per 7 scrittori

7 domande “oblique” a Germana Fabiano



Germana Fabiano è nata nel 1971 nella magnifica Palermo. Si è occupata di diritti umani, collaborando con diverse organizzazioni e ha lavorato come insegnante per qualche anno. Con la casa editrice Robin di Roma ha pubblicato il romanzo *Balarm*, dedicato alla sua città, la raccolta di racconti “siciliani” *La luna contro*, il romanzo *In nome di Dio e per mano del diavolo* (la storia di un boia vissuto nel medio evo) e i brevissimi *Racconti Bonsai*. I suoi libri sono stati recensiti da Repubblica, Sole 24 Ore, Gazzetta del Sud, Giornale di Sicilia e altre testate. È

stata ospite di Fahrenheit e di festival letterari a Roma, Perugia, Macerata, l’Aquila e alla Buecherfest di Tuebingen, in Germania. L’indirizzo del suo sito web è ageofacquarius.wix.com/germanafabiano

1. Cara Germana, come definiresti il tuo modo di scrivere attuale?

Incisivo, tagliente, a tratti lirico ed evocativo, dipende molto dall’effetto che voglio creare. Cerco il ritmo della pagina e mi capita di scegliere le parole per come “suonano”. Mi è successo persino di cambiare il destino di alcuni personaggi perché preferivo un verbo rispetto a un altro!

2. Quali sono le tue principali fonti di ispirazione a contrario? Cioè, cosa non leggi o non ami della narrativa attuale?

Non c’è nulla che non legga a priori, a parte in romanzi in stile “new age”. Per intenderci, quei libri pallosissimi privi di storie che pretendono di rivelarti il senso della vita. Preferisco Dylan Dog.

3. Tre cose da non fare per un aspirante scrittore

- 1) Crederti uno scrittore perché hai pubblicato tre paginette sofferte su qualche oscuro network. Isabelle Allende afferma che ci si può considerare scrittori solo dopo aver pubblicato tre libri perché i primi due potrebbero essere solo un colpo di fortuna.
- 2) Infliggere al lettore trame esili che servono da pretesto per spacciare le proprie riflessioni sull’esistenza o i propri ricordi adolescenziali. Penso che scrivere significhi raccontare storie, non necessariamente se stessi (a meno che non si sia davvero *dannatamente* interessanti)
- 3) Pretendere il successo. Non è che il mondo abbia proprio bisogno di tutti questi scrittori... Posso aggiungere un quarto punto? Mettersi a scrivere avendo letto pochissimo.

4. Cosa bolle in pentola, cosa è già pronto per essere mangiato e cos’è invece bruciato?

Di bruciato non c’è nulla ma ci sono vari ingredienti nel freezer, pronti a essere tirati fuori al momento giusto. Sto lavorando al mio terzo romanzo e la fiamma a volte è al minimo, altre volte tanto alta che rischia di far evaporare tutto quanto.

5. Come ti vedi a settant’anni, narrativamente parlando?

Col premio Nobel in bella vista sul caminetto. Logico.

6. Come ti sei vista a vent’anni, narrativamente parlando?

Non mi sono proprio vista, facevo tutt’altro. I libri erano il pane quotidiano però già allora, li divoravo senza alcuna disciplina, senza metodo. Mescolavo generi e lingue, li lasciavo e li riprendevo secondo l’umore. Li consideravo talmente sacri, inarrivabili, che non mi passava neanche per la testa l’idea di osare anche io.

7. Cosa vuoi dire a quella specie quasi estinta che è il lettore di una rivista letteraria?

Di fondare una onlus apposita. Coi panda ha funzionato.

Sera di festa

(Germana Fabiano)

Le due donne stavano in cucina e tentavano di mettere insieme una cena, con poco successo.

“Tuo padre è sempre il solito, gli dico di uscire a prendere l’acqua e mi torna a casa con un sacco di estranei a cui dare da mangiare, ma chi li ha invitati questi qui!” sbottò la madre a un tratto.

“Shh, possono sentirti” disse la figlia, mentre metteva a scaldare il pane nel forno.

“Sì, quelli! Quelli pensano solo a bere e a discutere e tu cerca piuttosto di non origliare, le loro chiacchiere non ti devono interessare”.

“Sono in tanti, mamma, servirà altro vino” disse la ragazza. Aveva sedici anni, le forme piene e folti capelli scuri. Si indovinava, guardando la madre, come sarebbe diventata con gli anni. Per tutta la sera aveva cercato di blandire la madre e di capire cosa dicessero a tavola quegli ospiti inattesi, ma non era facile perché ad occuparsi della cena c’erano solo loro due che andavano e venivano dalla cucina; papà era corso dai vicini a chiedere verdura e altro vino. Ma nell’andirivieni tra la cucina e la sala da pranzo la ragazza tendeva l’orecchio, curiosa, e cercava di attirare l’attenzione del più giovane degli ospiti. Lui l’aveva ringraziata quando aveva portato il vino in tavola e le aveva anche sorriso. Magari sarebbe riuscita a capire dove sarebbe andato il giorno dopo, o dove abitava. Forse avrebbe potuto rivederlo...

“Meno male che la casa l’avevamo già pulita... ma dico io, giusto nei giorni di festa quando la gente vuole stare tranquilla... e dove la trovo io altra verdura... speriamo che tuo padre si ricordi di passare anche da Maria, che ne ha sempre un po’ in più”. La mamma blaterava senza sosta e lei non riusciva a sentire nulla di ciò che dicevano nella stanza accanto.

“Togli tu il pane dal forno, mamma. Io gli porto altro vino” propose. Prese una brocca e tornò in sala da pranzo. Gli ospiti stavano ascoltando affascinati quello di loro che sedeva al centro della tavolata e sembrava avere chissà quali segreti. Ogni volta che lei si avvicinava, lui smetteva di parlare e gli altri la guardavano un po’ infastiditi, come se avesse interrotto meravigliosi racconti riservati unicamente a loro.

“Però il vino lo volete” pensò lei indispettita, e posò la brocca sul tavolo con un gesto aggraziato e un sorriso ipocrita. Mentre tornava in cucina, quello seduto al centro riprese a parlare con il tono di uno caduto in trance. Lei colse al volo qualche parola, qualcosa a proposito del fatto che non avrebbe mai più bevuto.

“Un altro che non regge il vino, esagera e poi straparla” pensò la ragazza rientrando in cucina mentre la mamma ne usciva col pane caldo. Riempì un’altra brocca con il poco vino rimasto.

“Se tuo padre non torna subito non so proprio che dargli a questa gente! Ma in che situazioni mi mette!” borbottò la mamma rientrando in cucina. Poi le due si sedettero a sbocconcellare pane e verdura, in silenzio. A un tratto, dalla stanza accanto si udirono voci concitate, rumore di sedie smosse, i passi di qualcuno che correva e usciva in strada. Dalla finestra, la ragazza notò una figura massiccia che fuggiva via.

“Strana gente, forestieri!” commentò la mamma scuotendo la testa. Sentirono chiamare e andarono in sala da pranzo. Gli ospiti stavano andando via di fretta, dovevano aver litigato di brutto perché sulla faccia di tutti loro c’era la medesima aria di disfatta. Le ringraziarono per l’ospitalità e sparirono senza troppi convenevoli, così come erano arrivati. La ragazza ci restò male, perché il bel tipo che aveva adocchiato non le disse neanche arrivederci.

“Meglio così” sibilò la madre “comincia a sparcchiare, tu !” La ragazza obbedì, ripulì il tavolo e raccolse le coppe ormai vuote, quelle di legno intagliato dove il vino si assaporava meglio.

“Si sono portati via una coppa”

“Come?” rispose la mamma dalla cucina.

“Ne avevo messe a tavola tredici e ne manca una, dal posto centrale”.

“Ci stava seduto quello strano, con la tunica rappezzata. Quello che tuo padre chiama *il Maestro*. Ma mi sente, appena torna! Maestro di che, vorrei sapere. Tutti ladri questi forestieri, lo dico sempre io!” Tornarono a sedersi in un angolo della cucina.

“Dimmi tu se questa è una cena di Pasqua!” si lamentò ancora la madre, addentando i resti di una pagnotta ancora tiepida.

Ti faccio un tweet

(Testo Paolo Bassi – Disegni Mirco Passerini)

1° Step: divano, computer, cellulare

“Io ci sono, tu ci sei? Cosa fai?
Dove vai?
#c'ho due palle, ora twetto,
mi ritweetti? Dai twettiamo!”



2° Step: sera, cena, genitori

“Com'è andata la scuola?”
“Mangio, li liquido e esco”
“Non fare tardi che poi sei stanco”
“#palle, palle, palle!”



3° Step: fine cena, in bagno e via

“Quanto ci metti, lì in bagno?”
“Il tempo che ci vuole!”
“Cazzo, questo tweet è un mito!”
“Datti una mossa, che dobbiamo andare a letto!”
“Ehi raga, l'ho fatto e arrivo!”



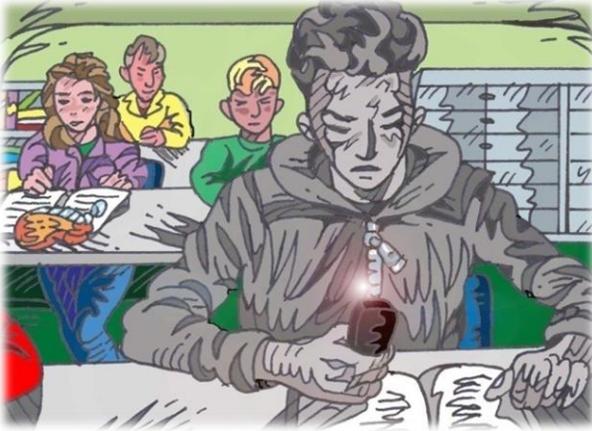
4° Step: notte, folla, casino

“E stai attento a dove metti i piedi!”
“Non rompete i coglioni, che ho da fare!”
“Ti scoppiasse il cellulare!”
“#ki 6?”, “#nn so, e tu?”, “boh, cmq arrivo”



5° Step: notte, pub, amici

“@ Fico, tu cosa #bevi?”
“Ci facciamo un #Martini?”
“No, @ My love, una #birra tutti insieme”
“Guarda quei cinque coglioni!”
“C'è poco campo, ordiniamo in fretta”
“OK, poi twettiamo agli altri”



6° Step: mattina, scuola, verifica

“Coraggio, partite dall’incipit che vi ho dato e riflettete sull’argomento”

“Ehi @raga, cazzo scrivo adesso?”

“Fai un copia incolla di quello che ti mando, l’ho trovato su F.B.”

“Smettila con quel cellulare e pensa a quello che scrivi. Il tempo passa”

“@minchia, presto dammi una dritta”

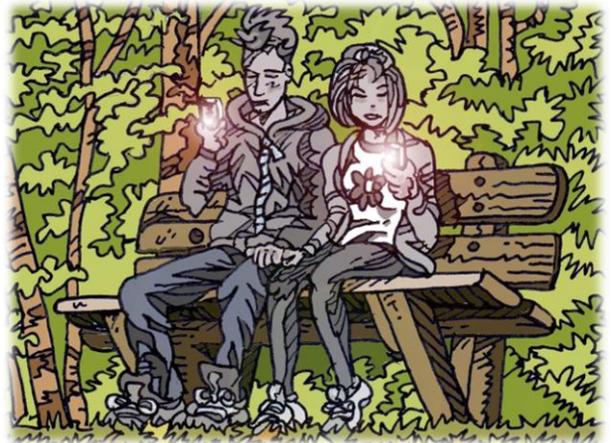
7° Step: giardino, panchina, amore

“Sono qui con @amorino, non so se chiederglielo: tu cosa ne dici?”

“Non chiedere ... fai!”

“Sono qui con @my love, non me lo chiede: tu cosa ne dici?”

“Allora fai tu, ma muoviti”



8° Step: montagna, burrone, silenzio

“Cazzo, NON C'E' CAMPO !!!

Dai, svegliati, non mi abbandonare! Fai uno sforzo! Il gruppo aspetta mie notizie!

Questa sera deve essere da sballo!

Non ti ho comprato per vederti morto!”

9° e ultimo step: baratro, disperazione, suicidio

“Non ho più speranza, sono solo, sono disconnesso, sono fuori dal mondo. Nessuno mi ascolterà più, non potrò più ascoltare nessuno, così non ha più senso vivere. Lascio i miei hastag come testamento. #Addio, #Addio, #Addio



Grand Budapest Hotel

Recensione di Luca Martini



Un mese fa è uscito un piccolo capolavoro visionario nei cinema, e forse, con un po' di fortuna, lo si può ancora trovare nelle sale minori, in quelle che una volta erano i cinema parrocchiali, da sempre i miei preferiti..

Un piccolo gioiello, dicevo, firmato da Wes Anderson, il regista americano che ha firmato film come i Tenenbaum, Fantastic Mr. Fox e Moonrise Kingdom.

In questo film si parla di sogni, di una realtà immaginata e verisimile, di *nonsense* inseriti in un racconto storico reale, in una località inesistente ma plausibile, in un contesto inventato ma possibile.

Il film racconta la storia un po' strampalata di un bellissimo hotel a cinque stelle, incastonato in un paesaggio alpino situato non si sa dove (si parla di una fantomatica Repubblica di Zubrowka, di certo un posto dell'est Europa) durante gli anni Trenta, e poi fino al 1968. La storia, narrata dal "garzoncello" d'hotel che ha fatto fortuna e si è comprato l'albergo ormai fatiscente, è solo la scusa

per raccontare in forma leggera e divertente, come solo una commedia deliziosa, a tratti sofisticata e d'altri tempi, può fare, le vicende dell'Europa, attraverso le guerre, i totalitarismi, i colori politici, alternando divertimento a dolore, visionarietà a realismo, demenzialità a ironia raffinata.

Una storia sull'amicizia, sui legami, sul valore (sbagliato) del denaro e sul senso di riconoscenza (che vince il tempo e le classi).

Nel cast brillano stelle di enorme grandezza: Saoirse Ronan, Tilda Swinton, Léa Seydoux, Ralph Fiennes, Bill Murray, Edward Norton, Jude Law, Owen Wilson, Mathieu Amalric, Adrien Brody, Willem Dafoe, Jeff Goldblum, Harvey Keitel, Jason Schwartzman, Tom Wilkinson. Inutile dire che vedere recitare questi attori così bene e in maniera tanto ispirata è una gioia per gli occhi e lo spirito.

Non c'è molto da aggiungere. Soltanto che vedere questo film vi farà star bene, vi darà quella gioia che il cinema di oggi ha un po' perso, che Wes Anderson riesce a restituirci sotto forma di favola reale con immagini e trovate registiche degne di un grande artista.

●●●● ½

Tutto cambia rimanendo se stesso

(Ilaria Grassetti)

Lara si osservava tutte le mattine allo specchio, stava lì, fissandosi per lunghi minuti, con il viso stanco, i capelli color fango, aridi e scompigliati, le occhiaie e le labbra secche, poi gettava lo sguardo su ciò che la circondava, i pupazzi e i giochi della sua infanzia, le foto della sua perfetta famiglia dove solo lei stonava e in ogni secondo di quella sua osservazione si ripeteva quanto fosse inutile. Ogni sua giornata scorreva con lo stesso ritmo circolare, come quelle canzoni che per interminabili minuti insistono sulla stessa melodia, la sua vita era così, il perpetuo suono della medesima nota. Seconda di tre figli, e seconda di due sorelle, il gradino inferiore del podio familiare toccava sempre lei, non eccellente a scuola, non una campionessa nello sport, con quella mediocre bellezza insipida e trasparente in casa veniva dopo ogni altro membro. Fuori dalle mura domestiche nulla di diverso, qualche amica, compagne di classe più che altro e poi il nulla, la scuola, la pallavolo, una vita media che l'avrebbe portata ad un'esistenza monotona, chiusa in un appartamento pieno di gatti con la televisione accesa senza essere guardata, stecche di cioccolato fondente nel frigorifero e una bottiglia di vino rosso di seconda scelta sempre aperta. Lara si era già disegnata il suo futuro, viveva sopravvivendo a questa sua dura convinzione. Sino al 25 giugno. L'estate che iniziava, il caldo torrido, la scuola finita e forse i pantaloncini corti che aveva indossato negli ultimi giorni le avevano permesso di far notare quel suo fisico snello e già colorato dal sole che le era valso un messaggio il giorno prima; un suo compagno di classe le aveva scritto, grande novità dopo quattro anni di superiori, circa

millequattrocento sessanta giorni in cui nessun esemplare umano di sesso opposto al suo l'aveva degnata di un "ciao", una parola, neanche i compiti a lei chiedevano, nemmeno gli auguri sui social, ma la sera precedente l'sms fu chiaro ed esplicito. Era il giorno. Si era preparata per bene si dalle 14, si sarebbe dovuta trovare due ore dopo nella piazza del suo paese, era agitata, nervosa, le sudavano le mani e per la prima volta aveva scelto con cura cosa indossare. Aveva deciso di tentare con una bella gonna a fiori, corta, inusuale per lei, un po' di trucco, che non amava, si era profumata e aveva sconvolto sua madre che per la prima volta da quando Lara aveva memoria aveva alzato lo sguardo dai fornelli o dai lunghi ricci biondi di sua sorella per dirle quanto fosse bella e quanto così curata sembrasse un'altra persona. Mandando giù il sottile complimento decise di uscire un po' prima e si ritrovò a girare per le vie più recondite del paese per poi alle 16 spaccate essere in piazza, dove forse per il caldo, forse per l'aria di vacanze che aleggiava non si trovava che qualche anziano in canottiera seduto su una panchina a fissare il cielo. Il centro spopolato e del suo spasimante neanche l'ombra. Attese le 16.15 senza scrivergli, concedendogli l'elegante ritardo, poi sfilò il cellulare dalla tasca e compose un messaggio, alle 16.30 finalmente la risposta. Lara dopo vent'anni ogni mattino si sveglia, va davanti allo specchio guarda i suoi capelli secchi e ormai ingrignati, le rughe sotto gli occhi, il doppio mento, sente dalla cucina Massimiliano Ossini su raiuno e avverte Gigia, la sua gatta che si truscia avvolgendosi ai suoi piedi, e tutti i giorni ripensa al messaggio del 25 giugno: "Scusami non so neanche chi tu sia, un mio amico ha fatto il coglione. Ciao".

*Racconto vincitore della 15° Edizione del Premio Raparelli, sezione adulti,
organizzato dal Comune di Ozzano dell'Emilia*

UN LIBRO CHE NON HO LETTO E CHE FORSE NON LEGGERO' MAI

(Cynthia Collu)

Un po' di tempo fa, a causa di alcuni lavori, ho dovuto mettere dei teli a tutte le finestre. Dopo un po' che stavo in casa, ho cominciato a sentirmi depressa. Dapprima non ne comprendevo il motivo, poi ho capito. Non potevo vedere fuori: ero esclusa dal mondo. Così mi sono venuti in mente gli scuri. Quelli messi alle finestre di Anna Frank.

Ad Amsterdam ci ero andata con mio figlio senza particolare entusiasmo. Avevamo scelto Amsterdam un po' a caso, tanto per fare un viaggio. Lì ci siamo sciropati il giro di routine sui canali Herengracht e Singel con una canicola che faceva rimpiangere Milano, poi il museo Van Gogh, il museo Rembrandt ed alcune chiese piuttosto anonime. Ho condotto allora il figliolo in luoghi più ameni, nel quartiere a luci rosse dove discinte escort ammiccavano da dietro le vetrine, e poi a visitare i negozi dove vendono *l'hashish che rimbambish*, come la chiamavamo ai miei tempi. Mio figlio, allora quindicenne, ogni tanto allungava il collo, incuriosito e nulla più.

Non ci rimanevano da vedere molte cose: una di queste era la casa di Anna Frank.

Quando siamo arrivati lì davanti, abbiamo trovato una coda terribile. Il caldo era da paese tropicale, con l'umidità al 90 per cento. Ho guardato il serpentone di gente che si liquefaceva sul cemento, ho guardato il sole impietoso, a picco sulle nostre teste e poi mio figlio. Ce ne andiamo, gli ho detto. Lui ha puntato i piedi: no, voglio vedere. Così ci siamo messi in coda.

All'inizio ricordo la ressa. Un fiume di gente ammassata negli uffici che si ficcava reciprocamente i gomiti nelle reni, aliti, profumi di sudore estivo, chiacchiere improbabili. La ressa rumorosa è continuata nei locali del magazzino dove lavoravano gli impiegati di Otto Frank, padre di Anne, e poi su per le scale. Ci siamo zittiti solo davanti alla libreria girevole che nascondeva l'ingresso del "rifugio segreto"; siamo entrati.

Le scale di legno scricchiolavano sotto i nostri piedi ad ogni minima pressione. Ho pensato a quante volte Anne e gli altri rifugiati avessero sceso o salito quegli scalini col cuore in tumulto, temendo che qualche impiegato negli uffici si fosse attardato, e avvertisse qualcosa.

Finalmente siamo entrati nelle stanze; mi sembravano tutte strette e anguste, ma era per via della luce. Ecco, il problema è stato la luce. Le finestre erano sigillate con dei teli spessi e scuri, perché nessuno dalla strada potesse vedere che nei locali erano nascosti degli ebrei.

Nella sua camera, Anne aveva incollato al muro immagini di vario tipo per renderla più accogliente: tra le altre, cartoline della famiglia reale olandese e delle principesse inglesi Elisabeth e Margaret. Nonostante questo, la stanza era terribilmente tetra, le pareti di un giallo scuro, malato. E' stato allora che ho aspettato che la gente proseguisse, e uscisse da lì. Poi mi sono avvicinata agli scuri.

Ho teso la mano per sollevarne un lembo. Ne solleverò solo un centimetro, mi dicevo, così sbircherò fuori. Guarderò solo per un attimo. Lo farò per Anne, mi dicevo. Chissà quante volte deve aver desiderato fare questo gesto, per non impazzire, per rendersi conto che la vita continuava, nonostante tutto. Due anni con quella luce malata. Due anni di scuri alle finestre.

Non ci sono riuscita. Mi sembrava – non so per quale strano motivo - di tradirla. Lei aveva resistito per due anni, aveva vissuto in quella stanza cupa facendosi coraggio con i suoi sogni colorati, le sue allegrie, le sue speranze innocenti. Allora ho sfiorato la stoffa scura in una carezza. Sono uscita per raggiungere gli altri.

Un altro ricordo è il water. Nel rifugio vivevano otto persone. Durante il giorno dovevano evitare il più possibile di usarlo, perché le tubature dell'acqua attraversavano una parete del magazzino dove lavoravano gli impiegati. Se veniva usato, non si poteva tirare lo sciacquone. Otto persone, maschi e femmine, e le donne, tutte, nel periodo fertile.

Davanti alla scaletta che portava in soffitta, un ostacolo. Non si poteva salire. Dalla finestra della soffitta Anne vedeva il suo castagno. Lo vedeva riempirsi di foglie in primavera, ed era felice.

A noi turisti frettolosi veniva precluso il suo angolo di paradiso.

Leggo alcuni commenti su aNobii al "Diario" e rimango perplessa. Libro per adolescenti, nessun valore letterario... Ho deciso che non voglio farmi nessun'altra idea. Nessun'altra impressione. Non leggerò il diario.

Mi tengo le mie scale il gabinetto e gli scuri nel cuore, e me li farò bastare.

Fuori il sole ci ha stordito. Ho osservato mio figlio. Che ti è sembrato? gli ho chiesto. Ha alzato una spalla. Niente di particolare. Ha guardato in strada, dove stava passando una ragazzina in bicicletta. In quel momento lei si è voltata. Si sono guardati per un attimo. Lui mi sembrava stanco. Ma forse era a causa del sole.

Una singola Anne Frank desta più commozione delle miriadi che soffrirono come lei, ma la cui immagine è rimasta in ombra. Forse è necessario che sia così; se dovessimo soffrire le sofferenze di tutti, non potremmo vivere.

Primo Levi

ALTRI LIBERTINI

(Cynthia Collu)

Da poco ho finito di leggere “Altri libertini” e siccome ne sono stata fortemente turbata, e rattristata, anche, tanto da non riuscire a mettere giù per giorni uno straccio di commento, e siccome, e soprattutto, ho appena finito di leggere su **aNobii** commenti offensivi – e alcuni in modo davvero misero – decido di prendere qui, in questa discussione, le difese di Tondelli. Lo scrittore, si sa, ha esordito con questa raccolta di racconti nel 1980. Ed è stato subito scandalo. Processo. Blocco del libro. Assoluzione.

Mi fa quindi specie leggere a distanza di trent’anni le stesse accuse d’allora “Solo volgarità”, “Personaggi nevrotici senza spessore e soprattutto noiosi” (!), “Ma come si fa a scrivere così male”, “Tondelli avrebbe fatto meglio a dedicarsi ad altro. Nulla è verosimile di quel che scrive, il lerciume dei temi e dei personaggi trattati è tale che ...”, “Ho evitato 22 anni Pasolini per beccarmi sto frocio pompinaro inculato”. E qui mi fermo.

Tondelli è un ottimo scrittore. Il noi collettivo che spesso usa serve ad annullare il punto di vista e a immergere il lettore nel suo caos linguistico. Lo stile è irruente, aggredisce la sintassi e la grammatica, affastella pensieri e descrizioni nell’urgenza del narrare, una narrazione pulita e sincera che nulla lascia al compiacimento di sé e a quello molto più facile e redditizio del lettore.

Mi verrebbe da dire che Tondelli è un puro cantore dei sogni e del bisogno d’amore di una generazione allo sbando, di chi stava perdendo gli ideali del ’68 e aveva davanti la prospettiva sordida di una Milano da bere e dello yuppismo che già sgomitava sui canali della tivvì. Chi è che non ha conosciuto o perlomeno non ha visto passarsi accanto una Giusy saltellante sui tacchi?

Noi che c’eravamo, l’abbiamo vista e conosciuta, anche se non si chiamava Giusy, e si spidocchiava anche lei e ci guardava con occhi da cane affamato ma non lo capivamo quello sguardo così un giorno se n’è andata su una panchina al freddo col cielo sopra come coperta e un buco sbagliato in vena. E non abbiamo capito neanche la Molly, anche se non si chiamava così, con le sue brache una sull’altra, fatta e appisolata e ogni sera gonfia e pesta che pareva una maschera, perché quando andava a prostituirsi per una dose la scopavano e poi la gonfiavano di botte, e lei ci guardava altera con i lividi in faccia e adesso se n’è andata anche lei, da trent’anni ormai, ma noi non capivamo il suo bisogno d’amore, noi che negli anni settanta c’eravamo, e passavamo il joint senza fumare perché la droga è un espediente del capitalismo per fottere le generazioni dicevamo a muso duro, e ci fanno i soldi sui vostri buchi marci, e sul vostro hashish che rimbambish, coglioni, svegliatevi! la Rivoluzione è alle porte! e andavamo a manifestare coi nostri stracci di bandiere rosse e prendevamo le botte dalla pula nel fumo delle molotov ci beccavano sempre, gli stronzi, e Patrizia si è fatta a calci tutte le scale della casa occupata e mentre rotolava giù un calcio dietro l’altro, e Maria che è scesa con le mani sulla testa gliele hanno massaccate col manganello, e sanguinavano da far paura, così noi ci sentivamo i puri, i martiri del Grande Ideale, e gli altri, i tossici, gli sbandati, i fricchettoni, gli “altri libertini”, erano solo dei poveri idioti, e adesso che

E adesso di tutto questo che cosa è rimasto, siamo diventati peggio degli adulti che contestavamo, neanche delle lacrime nella pioggia, alcuni sono diventati personaggi importanti, conduttori televisivi di una sinistra edulcorata che manco sa di che cosa parla, e altri sono finiti nello schieramento opposto, sordidi grassoni lacchè di nani e ballerine, così adesso, noi che c’eravamo, noi che abbiamo visto affogare i nostri sogni nel piombo e nei cocktail nelle stradine griffate di Brera, ci chiediamo chi è stato più fortunato, se noi che l’abbiamo preso in culo e continuiamo rassegnati a calare le brache, o se loro, poveri donchisciotte che cercavano l’odore che *<i>Non ha importanza alcuna se sarà di sabbia del deserto o di montagne rocciose, fossanche quello dell’incenso giù nell’India o quello un po’ più forte, tibetano o nepalese. No, sarà pure l’odore dell’arcobaleno e del pentolino pieno d’ori, degli aquiloni bimbi miei, degli uccelletti, dei boschi verdi con in mezzo ruscelletti gai e cinguettanti, delle giungle, sarà l’odore delle paludi, dei canneti, dei venti sui ghiacciai, saranno gli odori delle bettole di Marrakesh o delle fumerie di Istanbul, ah buoni davvero buoni odori in verità, ma saran pur sempre i vostri odori e allora via, alla faccia di tutti avanti! Col naso in aria fuitate il vento, strapazzate le nubi all’orizzonte, forza, è ora di partire, forza tutti insieme incontro all’avventuraaaaa! </i>*

aNobii è un social network dedicato ai libri:

gli utenti iscritti possono mettere in linea la propria libreria attraverso i codici [ISBN](#) o un [motore di ricerca](#) interno, condividendo recensioni, commenti, votazioni, dati sull’acquisto e sulla lettura, lista dei desideri e suggerimenti con altri utenti, direttamente o attraverso gruppi.

Tale rete permette anche lo scambio e la vendita di libri tra utenti. Creato nell’agosto 2006 a [Hong Kong](#), è considerato un esempio del [Web 2.0](#) ed è attualmente diffuso in 15 lingue diverse, tra cui l’italiano (in cui è stato tradotto al 100%), classificando oltre 40 milioni di libri. Il nome aNobii deriva dal nome dell’*Anobium punctatum*, il “tarlo della carta”; nei paesi anglosassoni con questo epiteto viene metaforicamente indicato chi passa molto tempo sui libri

(Fonte: Wikipedia)

COMUNQUE CATERI'

(Basilio Milatos)

- Lei è sempre così gentile con me, delicato, non voglio abusare del suo tempo e della sua pazienza. Con la faccia che mi ritrovo oggi poi ...

- Ma scherzi, Caterina, cosa vai a pensare. Il tuo volto è sempre incantevole, una delle poche visioni che mi allietano l'anima, di questi tempi. Insieme al viso dei miei figli, che sono tutto per me, s' intende. Dimmi piuttosto, cosa ti turba?

Caterina aveva gli occhi lucidi. Era bellissima, come sempre, ma era una bellezza triste, emaciata.

- Hanno buttato fuori mio figlio. Lo hanno umiliato. Lui non ha voluto dirmi tanto, sono sicura che è stato per me. Qualche grandissima zoccola, di quelle vere, deve avere parlato assai.

- Non andava in scuola privata?

- Sì, all'Istituto ecclesiastico del Sacro Cuore, pago un sacco di soldi. Ovviamente, mi capisce, con discrezione. Lei si ricorda pure le mie faccende personali, le cose che le racconto quando mi viene a trovare, è davvero gentile

- Vorrei poterti aiutare, ma non saprei se ...

- Lo so. Lo dico io che non siete tutti uguali. Lei si vede che è abituato ad ascoltare le persone, che le cose se le prende a cuore

- Ma tu per me sei speciale, Caterina, lo sai ...

Lei singhiozzava sforzandosi di reprimere il pianto. Lui le accarezzò i capelli con dolcezza, poi il viso. Con le dita le sfiorò il collo e dietro le orecchie notò un gonfiore.

- Che hai qui, Caterina?

- Niente ...

- Ripeto la domanda: che hai qui, come te lo sei fatta? O dovrei dire chi te lo ha fatto?

Il suo tono si era fatto severo ma al contempo protettivo, quasi paterno.

- Mio marito ... Lo sa, è disoccupato. Disperato. Ogni tanto alza il gomito, capita che perda il controllo ... Ieri ho portato solo 200 euro, gli sono sembrati pochi ...

- Vuoi che faccia intervenire qualcuno? Potrei fargli prendere paura, per una via o l'altra ...

- In che senso?

- Beh, conosco prefetti e generali, basta che faccia una telefonata e lo mandano a prendere. Una notte in gabbia aiuta a capire che certi comportamenti con una donna non si tengono. Oppure potrei chiedere una cortesia a qualche amico che per me farebbe di tutto. Sai, di quelli che mi danno una mano quando ci sono le elezioni ... E che sarebbe facilmente in

grado di usare con tuo marito argomenti convincenti. Gli passerà la voglia di alzarti le mani.

- No no, grazie, ma non si disturbi. Gaetano non è cattivo, abbiamo troppi problemi, ogni tanto perde la testa, ma ci vogliamo bene. Davvero.

- Contenta tu ... Devi farti rispettare dagli uomini, Caterina. Una femmina come te merita tanto ...

- Lei mi commuove. Piuttosto ... Se potesse ... Lei conosce tanti uomini di chiesa, se all'istituto riprendessero mio figlio ... Per me è una spina nel cuore. Tutto, tutto questo, qualsiasi cosa posso sopportare, non mi pesa se so che lui ha un futuro assicurato.

- Certo, capisco perfettamente, vedrò di fare il possibile. Questa settimana ho il disegno di legge per le famiglie, per aiutare in particolare quelle in difficoltà. Vedrò un alto prelato, mi farò dare qualche riferimento per la questione di tuo figlio.

- Grazie grazie ... Non ho parole, davvero. È incredibile come, anche qui dentro, si possano incontrare uomini nobili d'animo come lei. La sua generosità, a volte mi imbarazza ...

Intanto l'uomo aveva tirato fuori qualcosa dalla sua ventiquattrore in pelle. Sembrava stesse armeggiando con una busta.

- Ho fretta, mi aspettano in commissione. Prendi questa oggi, Caterina. Aprila quando vado via, non voglio ringraziamenti, mi imbarazzano

- Ma ... Io ... Davvero non so ...

Lei non riuscì più a trattenersi e scoppiò in lacrime. Lui le accarezzò di nuovo il viso bagnato dalle lacrime. Con una lieve inclinazione del polso, non smettendo di accarezzarla, guardò l'ora sul suo Rolex. Calcolò che per uscire, non visto, dalla solita porta posteriore dell'edificio avrebbe dovuto scendere a piedi dalla scala di servizio e almeno una decina di minuti ci volevano. Dopo qualche istante di silenzio, lei tornò a parlare:

- Io non avrei mai pensato, qui, di poter conoscere uomini come lei.

- Non dire più nulla ...

- No davvero. Io non ...

- Comunque Cateri. Ho un po' di fretta.

- Certo Onorevole. Capisco.

Lui non aveva smesso di accarezzarla, ma ora la sua mano era dietro la nuca. Lei capì. Non lasciò che la pressione contro la sua nuca aumentasse e le spingesse la testa verso giù. Si chinò spontaneamente. L'onorevole aveva fretta.

STORIE DI FOTOGRAFIA

Tina Modotti

Abbiamo parlato della polemica, nata già agli albori della fotografia, tra questa nuova tecnica e quella che, all'epoca, veniva considerata arte.



Ora, incontrando Assunta Adelaide Luigia Modotti, detta Tina, nata a Udine il 17 agosto 1896, alcune cose e alcune considerazioni, obbligatoriamente, cambiano.

Dopo un'infanzia travagliata e una vita avventurosa, Tina si crea un personaggio, che giunge ai giorni nostri, di una fotografa rivoluzionaria o, se vogliamo, di una rivoluzionaria che utilizzava la fotografia per diffondere idee e ideali.

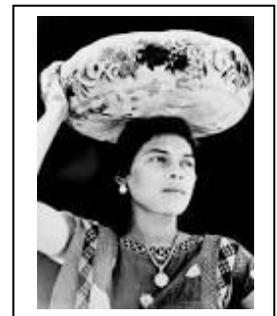
Nel 1913 raggiunge il padre a San Francisco e, tra innumerevoli mestieri tra cui l'attrice di teatro, incontra il già allora grande fotografo

Edward Weston del quale diventa modella, seguace ed infine amante. E' inutile dire che da quel momento, pur seguendo le tracce di Weston, si approprierà del mezzo fotografico per documentare i luoghi e le situazioni che incontrerà sul suo cammino. *"Sono una fotografa", diceva, "cerco di produrre, non arte, ma oneste fotografie senza distorsioni o manipolazioni"*.



Dopo un primo periodo che si potrebbe definire "creativo", dove la vediamo interessata agli aspetti

formali delle immagini ed attirata dalle forme geometriche, rapidamente la sua fotografia si trasforma in uno strumento di lotta politica. Pubblica con riviste come *New Masses* e documenta la vita dei campesinos con immagini



che diventeranno dei simboli: la donna con la cesta in testa, le mani appoggiate al badile, i sombreri di "Marcia dei campesinos" e il sombrero con falce e martello. Questa sua attività comporterà la sua espulsione dal Messico con l'accusa di aver complottato contro il presidente della



Repubblica Ortiz Rubio e la costringerà a rifugiarsi a Berlino e a Mosca.

Ormai la fotografia ha lasciato il posto

all'attività politica. Diventa la compagna di Vittorio Vidali col quale lavorerà per Soccorso Rosso in tutta Europa, ma, anche da qui, dovrà fuggire e rientrerà in Messico dove morirà misteriosamente in un taxi "sembra" per un arresto cardiaco.



Le foto della Modotti ci mostrano quindi un percorso che spazia dalle prime immagini caratterizzate dalle sue visioni personali, per svilupparsi

poi in quell'impegno politico da un lato e sociale dall'altro dove però ogni foto assume un significato particolare che proviene, non tanto dalla cronaca, ma dal messaggio che Tina voleva comunicare. E, probabilmente, anche questa è arte.

